

CANTO IN DIALOGO 427.
TRA IL RENO, ET
FELSINA.

Sopra le allegrezze fatte per la creatione
dell' Illustrissimo, & Reuerendis.
Cardinale G V I D O
PEPOLI.

DI GIVLIO CESARE CROCE.



IN BOLOGNA,
Per Giuuanni Rossi. MDLXXX.
Con licenza de' Superiori.

dy.

3
AL MOLTO ILLVST^o
SIG. ET PATRON MIO
OSSERVANDISS.

IL SIGNOR CAVALIERE
FRANCESCO PARATI.

GIVLIO C. CROCE.



E anchor'io non hauesse dimo-
strato in parte di sentire l'allegrezze,
che hanno sentito, e di continuo
sentono tãti altri amici, e seruitori
dell' Illustrifs. casa Pepoli per la pro-
motione dell' Illustrifs. & Reuerend. Monfig. Guido
Cardinale, nuouamente creato da N. Sig. Sisto V.
hauerei mostrato mancare assai del debito mio ver-
so la seruitù, che io le tengo tanti anni sono, e casca-
rei ancho nel vitio della ingratitudine verso le mol-
te cortesie, e fauori riceuuti da quella Illustrifs. casa;
onde considerando e à l'vno, & à l'altro, & essendo-
misi presentata così rara occasione, non hò potuto,
ne meno hò voluto manchare di non fare segno di
allegrezza, sentendone nel cuore infinito piacere, e
contento, perche veramente il soggetto è alto, & a-
porta grandissimo splendore, e gloria non solo à sì
gran casa, mà ancho à tutta questa magnifica Città;

V 2 Però

4
Però non mi ritrouando le forze corrispondenti à
l'animo per mostrar fuori quel segno di giubilo, &
di gaudio immenso, si come si conuerria, & come
hanno anco fatto tanti, e tanti altri, cò brugiar bot-
ti, e fascine, far fuochi artificiatì, tirar bombarde, e
scaricar moschetti, mandar raggi per sino alle stel-
le, far girandole, poner lumiere alle finestre, cò dol-
ci concerti di mufiche, trionfi, & altre feste, che si so-
no fatte per tutte le piazze, e strade, hò fatto quel tã-
to, che comporta la mia possibilità, facendo questo
Dialogo tra il Reno, e Felsina per la Creatione di
questo Illustriss. Card. tanto da ogn' vno amato, &
bramato: mà essendo la rima mia alquanto debole,
e come incolta vite, che non ha forza da per se stessa
di tenersi in piedi, mi hò pensato d'appoggiarla al so-
stegno dell'ombra di V. S. sapendo quanto hà offer-
uato, & anco al presente offerui gli alti fatti di que-
sti generosi Heroi. V. S. dóque si degni riceuere que-
ste mie poche fatiche, accettãdo seco la mia buona
volontà, e mi tenghi nel numero de' suoi minimi fer-
uitori; e cò questo fine humilmente inchinandomi
le bacio le mani, pregandole da N. S. Dio ogni feli-
cità. Di Bologna il dì 5. Gennaro. 1590.

Di V. S. molto Illust.

affectionatiss. seruit.

Gualio Cesare Croce.

CAPITOLO IN DIALOGO.

RENO, ET FELSINA.

Ren.



*He rumor di tamburri, e suon di trombe,
Che tirar di bombarde in tutti i lati
Sent'io, che par, che Felsina rimbombe?
Che gran copia di fuochi artificiatì
Veg'io girar? che risonar di squille,*

*Che applausi, che trionfi alti, e pregiati?
Che folgori son quei, che à mille, à mille
Vedo salire in alto, e formar tuoni,
Che par, che tutta l'aria arda, e sfauille?
Che mufiche, che piffari, che suoni
Son questi, che armonie, che dolci accenti,
De' quai la terra, e'l mar par che risuoni?
Che allegrezze son queste, che le genti
Fan d'ogn' intorno, che ben par, che piona
Giù dal Ciel sopra lor gioie, e contenti.*

*Certo esser gionta qualche buona noua
Deue in questa Città, che'l popol tutto
Par ch' à far festa, e à giubilar si moua.
Come potrò di questo hauer costruito,
Da chi notizia haurò poco, ne assai,
E chi di ciò mi informerà del tutto?*

*Fels. Fiume gentil tu sol sei, che non sai
De le noue allegrezze il gran successo,
Dormi tu forse, o pur, che cosa fai?
Già à tutto il mondo è pur il fatto espresso
Del gran fauore, che ci hà fatto il Cielo,
E del gran don di nuouo à noi concesso:
Mà ò che tanto ti stringe il crudo gielo,
Che l'onda congelata non consente,
Che ciò trapassi il tuo agghiacciato velo.*

A 3

O che

O che con qualche Ninfa dolcemente
Ti sei smarrito in questi larghi campi:
Onde non hai notizia di niente.

Ma per cauarti fuor di tali inciampi,
La cagion ti dirò, ch'induce, e tira
A far tai fuochi, e trax baleni, e lampi.
Stà dunque attento, e poni ben la mira
Al mio parlare, e fà di ciò gran festa
Per tutto ù il corso tuo s'allarga, e gira.

Ren. Ciò son per fare, hor fammi manifesta
La gioia, che si sente in questo suolo
Felsina mia, se'l dir non ti molesta.

Felf. Hai dunque da saper, che quinci à volo
E venuto un corrier con nuoua tale,
C'hà rallegrato tutto questo stuolo.

Cioè, che'l gran Pastor per mostrar quale,
E quanto sia l'amor, ch'egli ci porta,
Hà il PEPOLI creato Cardinale.

Quel GUIDO veramente guida, e scorta
Di virtù, di bontà, con simil guida,
Cardine è fatto, hor mira quanto importa.

Per questo dunque tutto il popol grida
Con voci d'allegrezza, e in alto leua
I nobil Schacchi, insegna salda, e fida.

Ren. Deh Felsina mia cara non t'aggreua
Di seguir' il tuo dir, che miglior suono
A le mie orecchie gionger non poteua.

Pepoli è Cardinal? l'hai tu di buono
Luoco cauata? ò forsi su le dita
Te la sei fatta? hor seguita il tuo tono

Felf. Non è mia inuention, l'opra è seguita,
E la fama è già sparsa d'ogn'intorno,
E ne sente ciascun gioia infinita.

E le

E le feste che senti pel contorno,
Per lui son fatte, e'l bel natio terreno
Giubila, e gode in dolce almo soggiorno.

Però non t'ammirar' ò picciol Reno
S'egli è salito à tanta dignitade,
perch'ei fu sempre di prudenza pieno.

Senno canuto in giouanil'etade
Sempre hà mostrato, e sin da picciol'anco
Il pensier tenea volto à simil strade.

Hor d'Ostro porta adorno il petto, e'l fianco,
Et il nero Capel cangiato in rosso,
Con più bell'ombra copre il nero, e'l bianco,

E per questo si sente à più non posso
Menar da tutto il popolo allegrezza,
Essendo à tanta dignità promosso.

Che ben che questa Casa in grande altezza
Si ritrouasse, nondimen quest'ombra
Gli apporta più splendor, e più grandezza.

Che quel vago color, ch'attorno adombra
Il bel Capel, gli viene à far difesa;
E ogni sospetto rio da lei disgombrà.

E in modo alcun non puote esser' offesa,
Essendo sempre desta, e vigilante
A honor di Christo, e de la Santa Chiesa.

Et essendo fidißima, e costante
Al Pastor Santo, e à la Romana Corte
Sempre. sarà felice, e trionfante.

Questa è dunque la nuoua, che sì forte
Allegra ogn'un, e alzar con con caldo affetto
Fà i Schacchi sopra gli uscì, e à le porte.

Ren. Se ben parue, che tutto in me ristretto
Stessi, mostrando, Felsina, à la prima
Non dar' inuiera fede al tuo concetto.

A 4

Non

Non fu per usar teco schermo, ò schrima,
 Nè opponermi al tuo detto, ch'antiuisto
 L'hauea in me stesso à tanto honore in cima.
 E sapeuo benissimo, che Sisto
 Pastor tanto prudencie, accorto, e saggio,
 I suoi meriti più volte hauea già visto.
 E come quel, che dal super no raggio
 Illuminato vien, non può far cosa,
 Che non sia incaminata à buon viaggio.
 E non essendo à lui punto nascosa
 La gran bontà di quel gentil Signore,
 Nato di stirpe tanto generosa.
 Inalzar lo voleua à tanto honore,
 O per tardi, ò per tempo, e dargli quanto
 Può dar sì gran patron grado, e fauore.
 Questo sapeuo, e n'ero certo tanto,
 Quanto sò d'esser fiume, ouer canale,
 Che gli douea mutar barretta, e manno.
 Ma à grado così degno, e irionsale
 Non credea, che salisse così tosto,
 Poscia, ch' à gli trent'anni anco non sale.
 Per questo m'ero al tuo parlar' opposto,
 Pensando, ch' essend'anco giouinetto,
 A ciò stesse qualch' anno ancor discosto.
 Mà poi ch'io sento, e vedo con effetto,
 Che quel che m'hai narrato, e più che vero,
 Anch'io ne sento in me sommo diletto.
 Perche pel mezzo suo col tempo spero
 Tutto giocondo andar' al falso regno
 Famoso, al par de l'Istro, e de l'Hibero.
 E se già di quel Ceppo illustre, e degno
 Vsciron tanti generosi Heroi,
 Di gran valore, e di sublime ingegno.

Egli

Egli con gli alti, e chiari gesti suoi,
 E l'opre egregie degne, e virtuose
 Splenderà da gli Esperij, à i liti Eoi.
 E la sua Casa tra le più famose
 Comparir potrà sempre, e star' al paro,
 Per le sue imprese eccelse, e gloriose.
 Che tanti alti Guerrier di così chiaro
 Sangue son stati, che sino à le Stelle
 Non solo in terra i nomi loro alzarò.
 E armando i petti in queste parti, e in quelle,
 Più volte son restati vincitori
 Contra le genti triste à Dio rubelle.
 E di modo ne i bellici furori
 Si portar hor col stocco, hor con la lancia,
 Che sempre n'acquistar palme, & honori.
 Tal che co i più famosi à la bilancia,
 Doue i meriti si pesano, pon stare,
 E tra quanti Guerrier i hà Italia, e Francia.
 Sallo Nettuno quante volte in mare,
 Seguitando di Marco l'alta insegna,
 Han fatto proue degne, e singulare.
 Et hor progenie tanto unica, e degna
 Si vede di tal stirpe esser' uscita,
 Che'l Ciel sempre la salui, e la mantegna.
 Perche una giouentù la più fiorita
 Non vede il Sole in questa, ò in quella parte,
 Da l'Adusto Etiopo, al freddo Scita.
 Soura questi ogni gratia il Ciel comparte,
 E la virtù giamai gli volta il tergo,
 E suoi ministri son Pallade, e Marte.
 Mà perche in lodar lor tanto m'immergo?
 Non si sa da vicini, e da lontani
 Se tutte le bontà fan seco albergo?

E Quan-

- E quanti Senatori alti, e soprani
 Di lor son Stati, & al presente sono,
 Con tanti Colonnelli, e Capitani.
 Et hebbero dal Ciel sì largo dono,
 Che da' più grandi sempre furo amati,
 Tanto v'è intorno di sua fama il suono.
 E nuouamente in vita son tornati
 Quei primi, ch'è la patria tanto amore
 Portaro, e furo à ogni'un sì cari, e grati.
 E per questo Illustrissimo Signore
 Tra l'altre ogn'hor via più s'andrà innalzando,
 E crescerà più sempre il suo splendore.
 Et egli à poco à poco andrò montando
 Fin che sia gionto à quel sublime seggio
 Doue più su non lice andar sperando.
- Felf. Allhora sì, che si vedrà nel meglio
 Star la Virtude, come gran regina,
 Di gemme ornata, e d'honorato freggio.
- Ren. Allhora sarà in pregio la dottrina,
 La liberalità con gran letitia
 Farà l'officio suo sera, e mattina.
- Felf. La fidelitate insieme, e l'amicitia
 Staranno, e regnarà pace, & amore,
 Tal che di tutti i ben sarà diuitia.
- Ren. Oh benigno, e cortese almo Signore,
 Propitio in ogni loco il Ciel ti sia,
 E gli elementi volti in tuo fauore.
- Felf. Ne possa inuidia, ne fortunaria
 Nocerti mai, ne darti noia alcuna
 Maligno influsso, onde ogni ben s'oblia
- Ren. Sian pronti à fauorirti Sol, e Luna,
 La terra, il Mar, le Stelle, & i pianeti,
 Con ciò che in questo globo si raduna.

Felf.

- Felf. Sieno felici i giorni tuoi, e quieti,
 E l'aura matutina, e i nuouo albori
 Sian sempre al viuer tuo tranquilli, e lieti.
- Ren. Cantin le Muse i tuoi sublimi honori
 Ogni lingua, ogni penna, & ogni stile
 Spiegghi tue lodi in versi alti, e sonori.
- Felf. La fama del tuo nome alto, e gentile,
 Con chiara tromba intuoni il Borea, e l'Ostro,
 Le Gadi, il Gange, il Nilo, il Battro, e l'Inde.
- Ren. Verghinsi in carte con purgato inchiostro
 Gl'alti tuoi meriti per mostrar, che sei
 Ornamento, e splendor del secol nostro.
- Felf. Il Sommo Iddio da casi auueriti, e rei
 Ti guardi sempre, e gli huomini del mondo
 T'ergan Marmi, Colossi, Archi, e Trofei.
 Fiume gentile tutta mi confondo
 A narrar le sue lodi, e non hò vena
 Vguale à tal soggetto alto, e profondo.
- Ren. Anch'io mi perdo, perche di Sirena
 Voce non hò, ne men Cigno Canoro:
 Ma son parte d'un fiume pien d'arena.
- Felf. Le dotte figlie de l'Aonio choro
 Cantino dunque le sue degne lodi,
 Poi ch'atti noi non siamo à tal decoro.
- Ren. Io dunque intento sotto vari modi,
 Con l'onda mia bagnando la pianura
 Andrò slargando à la letitia i nodi.
- Felf. Et io felice, e lieta oltre misura
 Quì resterommi tutta consolata,
 Meco godendo tant'alta ventura.
- Ren. Horsù Felsina mia cara, e pregiata,
 Resta, ch'io vò correndo à l'Oceano
 A portar la gran nuoua, che mi hai data.

Felf.

Fels. V' à in pace Fiumicel dolce, & humano,

E per tutto oue passi fa paese

Che Cardinale è il PEPOLI soprano.

Ren. Farollo, e voglio anchor' à ogni paese

Far noto quanto egli è benigno, e pio,

Dolce, gentile, affabile, e cortese;

Hor qui ti lasso, i me ne vado, adio.

I L F I N E.

